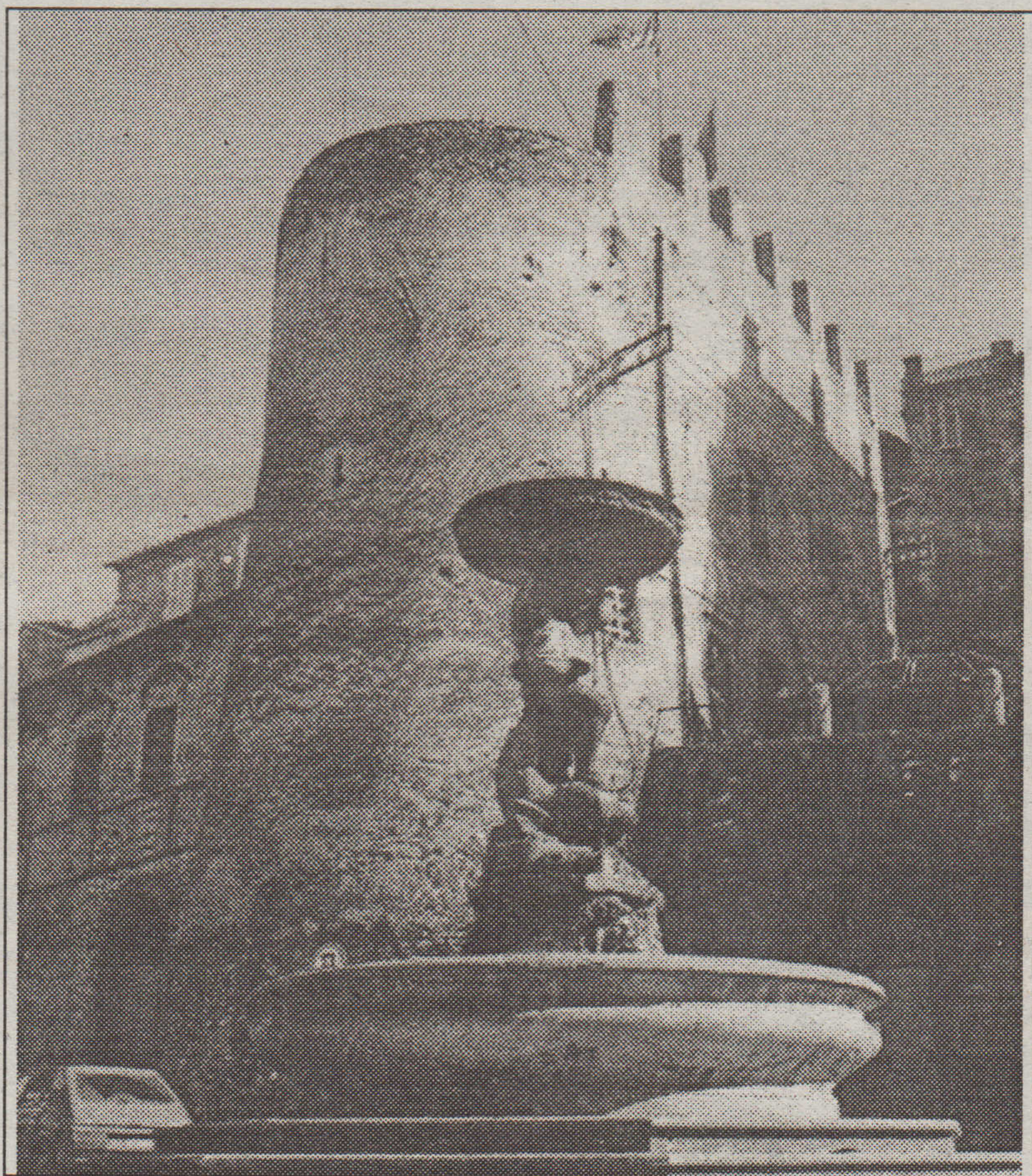


Ponteggio al campanile della chiesa di S. Egidio



Il campanile della Chiesa di S. Egidio

Le nostre segnalazioni hanno avuto effetto. Un ponteggio circonda il vecchio campanile della chiesa di S. Egidio. Grossi massi di pietra si erano staccati dal cornicione presentando un pericolo per la gente. Costo del ponteggio circa 12 milioni. E' doveroso ringraziare la cassa diocesana e il nostro vescovo Mons. Boccaccio. Per la chiesa di S. Biagio la Regione ha deliberato la somma di oltre un miliardo, ma occorre aspettare il dopo elezioni per vedere finalmente l'inizio dei lavori. Si ringraziano, poi, le Confraternite per il contributo di 160 milioni messi a disposizione della comunità parrocchiale per ristrutturare la chiesa di S. Maria.



Usurai in manette

La più squallida e disumana azione contro la società civile è stata consumata anche a Palombara e aggiunge un "anello" alla grossa catena di meshini ricatti da tempo segnalati in Italia. La notizia ha suscitato sorpresa e stupore tra i cittadini. La verità è giunta dalla Calabria dove prospera l'organizzazione criminosa, la giustizia ha scoperto così i misfatti di 2 elementi locali responsabili di usura e già arrestati. Si tratta di N.A. titolare di una macelleria al viale Garibaldi, di un certo O. (cognome di una famiglia che gestisce un negozio di casalinghi al largo Ugo La Malfa). Prestavano denaro richiedendo forti percentuali di interesse, inesorabilmente bollati col marchio di infamia a seguito di informazioni fornite dalle "vittime" dello strozzinaggio e di scrupolose indagini successive. Un'altra notizia che riguarda il fenomeno dei "finti invalidi", scoperto parecchi mesi fa come argomento trattato dalla cronaca a suo tempo, riporta l'allarme anche nella nostra cittadina assoggettata ad indagini da parte della magistratura insieme ai casi di Palestrina. Venne richiesto il rinvio a giudizio dal pubblico ministero G.A. dopo aver passato al setaccio alcuni individui locali nella convinzione che numerose pensioni fossero state concesse senza averne i presupposti. Ma poi il rinvio a giudizio fu respinto dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Terranova. In effetti vennero forse, avviate pratiche "a pagamento"? Adesso ci informano che il pubblico ministero annuncia appello.

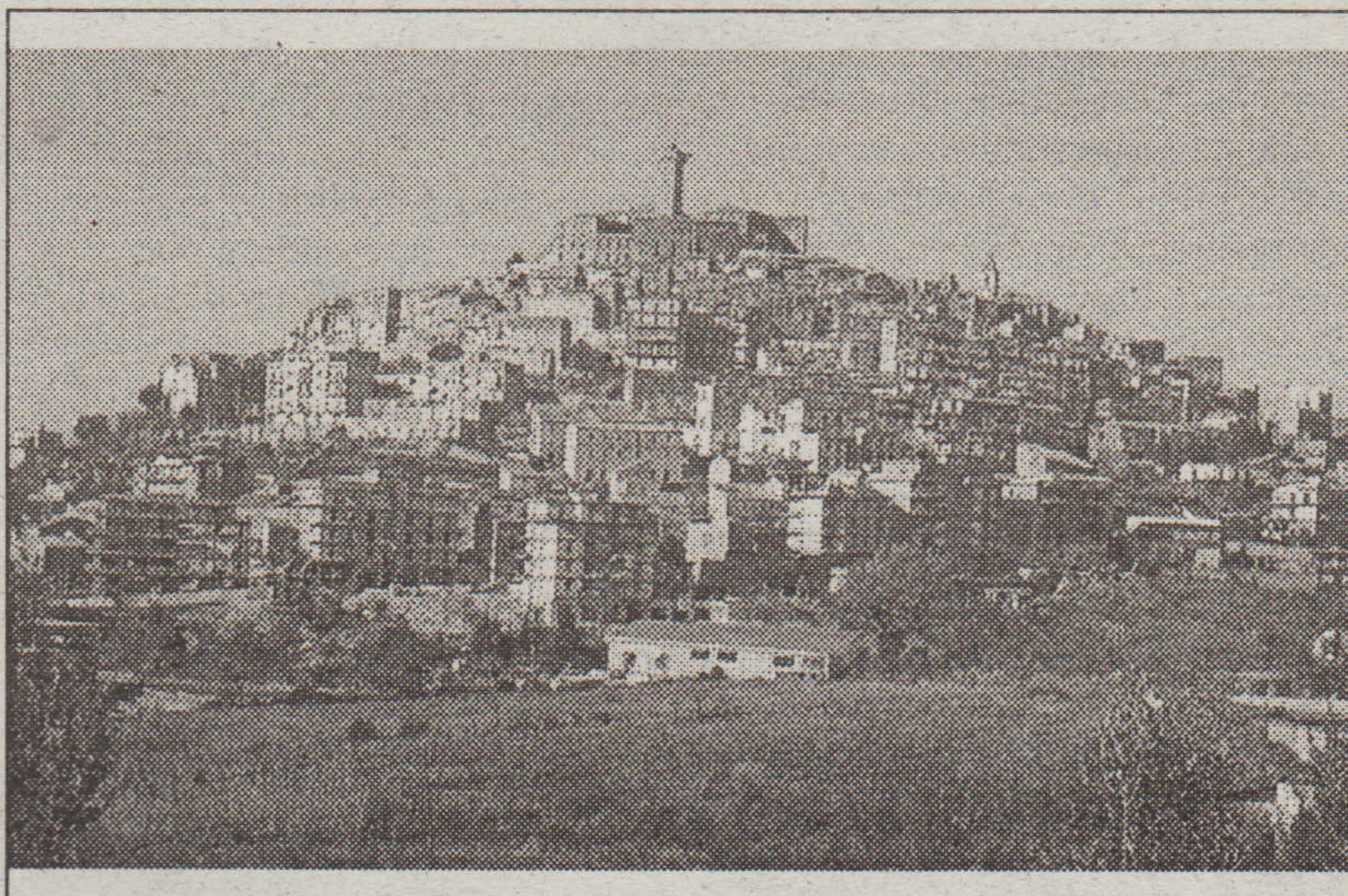
Di conseguenza chi sa di aver risolto il problema con subdole "manovre" per ottenere l'assistenza economica rischia di correre sul filo del rasoio.

Critiche di "Azione Democratica" al Sindaco e all'Ass. Gilardi

Ennesimo attacco di Azione Democratica che accusa il sindaco e l'ass. Gilardi che con inganni e bugie cercano il consenso dei cittadini agendo in una amministrazione scesa così in basso. Tutto a proposito dell'annuncio relativo al ricorso al TAR contro gli aumenti retroattivi del 1993 per le tasse, dimenticando però di far conoscere ai contribuenti se quelle tasse dovevano essere o meno pagate (vedi reparto rifiuti). La notizia del ricorso al TAR è imprecisa e tendenziosa. La verità, invece, mostra che il ricorso è contro il CORECO che aveva bocciato una delibera della passata amministrazione la quale avrebbe consentito al comune di rettificare le delibere di giunta contenenti gli aumenti tariffari. Il TAR ha sospeso soltanto il provvedimento di annullamento del CORECO. A malincuore si rileva che gli aumenti tariffari sono ancora in vigore. Chi sa quando il TAR e-

metterà la sua sentenza sul ricorso comunale, ma sarà troppo tardi. Infatti la maggioranza ha approvato il bilancio preventivo 1993 e non è possibile tornare indietro. Comunque la giunta non può adottare delibere in contrasto con atti fondamentali del Consiglio. Sindaco

ma onesti". Intanto aspettiamo con ansia di sapere quanti e quali debiti hanno gravato sull'amministrazione e quali scelte scellerate hanno rovinato Palombara tanto da rendere inevitabile il dissesto finanziario. "Saremo chiamati a fare sacrifici per salvare il nostro pae-



e assessore tengono nascoste queste cose impopolari che non giovano alla loro immagine. "Noi di Azione Democratica preferiamo essere impopolari

se, ma meritiamo almeno di conoscere la verità e condanniamo tutti coloro che vorranno nascondere, a cominciare dal sindaco".

Solo chiacchiere per il Parco dei Lucretili

Anche a Montecitorio si parla del Parco Naturale dei Monti Lucretili. E' intervenuto infatti il parlamentare Sciacca rivolgendogli una interrogazione al Ministro dell'Ambiente in merito all'adozione del piano di assetto del parco istituito con la legge 41 del giugno 1989 su iniziativa del cons. Mastrantoni. Poi veniva imposto il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore affinché gli enti facenti parte del consorzio designassero i propri rappresentanti all'as-

semblea costitutiva e si adottasse l'istituto dello stesso. In caso di inadempienza si doveva nominare un commissario. Il 21 dicembre 1990 lo statuto venne approvato dalla Regione con un anno di ritardo (1991). Entro 12 mesi dall'istituto l'ente gestore era tenuto ad adottare il piano d'assetto e il programma di attuazione. Ma per ben 2 anni (1994) la Regione era inadempiente. Questa, per sanare la questione, emanò una legge di modifica a quella istitutiva

del parco. Entro 9 mesi l'ente gestore doveva adottare gli strumenti di attuazione. Scaduto tale termine la Regione era obbligata ad attivare i poteri sostitutivi. Il 31 marzo scorso il presidente del parco convocò l'assemblea per adottare i piani di assetto, ma questa decise di rinviare l'argomento ad altra riunione. E così continua una storia infinita di chiacchiere...

Al "Fontanone" il paradiso dei buongustai

In pieno centro storico, nella luminosa piazza V. Veneto e proprio a due passi dal maestoso "torrione" del castello Savelli, da qualche mese c'è stato il cambio della guardia nella gestione del tipico ristorante "Il Fontanone". L'amico Mauro Margottini ha lasciato la guida del locale dopo tanti anni consegnandola ad un gruppo di operatori di Moricone e di Montelibretti che esalta le capacità imprenditoriali di due donne. Ecco dunque la signora Donatella Valeri (madre della piccola Elena) e la graziosa signorina Liviana Teodori.

Non solo ne dirigono il lavoro giornaliero ma si occupano della cucina con grande scrupolo per preparare piatti genuini per curare ogni particolare e per offrire alla clientela svariati cibi. Meritano il più vivo elogio dimostrando affabilità e "savoir

faire" verso gli ospiti all'insegna di una squisita gentilezza. Ai tavoli ci pensa il dinamico Graziano (fratello di Liviana) con la precisa collaborazione

prontate alla più schietta sincerità per l'accoglienza e il successo delle vivande. Nel "menu" figurano anche saporite pizze d'ogni gusto, vini di mar-



Liviana

Donatella

del cameriere Pietro. Non dimentichiamo, però, la sorridente Antonietta che aiuta i gestori nelle incombenze della cucina e l'allegria Romina sempre pronta a dispensare sorrisi. Interrogando alcuni clienti abbiamo ricevuto risposte im-

ca, liquori, frutta fresca e confezioni di squisiti dolci. Poi la sera del venerdì e del sabato l'atmosfera dell'elegante locale si arricchisce di una vena romantica grazie alla prestigiosa prestazione di un pianista che vola sulle ali della melodia.

Centritalia

Periodico D'Informazione, Cultura, Sport, Politica & Pubblicità



“LA NOMENTANA STRADA DI ROMA PER LA BASSA SABINA” Da Capobianco a Castel Chiodato

di Salvatore Vicario

(dal libro “La Nomentana strada di Roma per la Bassa Sabina” edito dal Rotary Club Monterotondo-Mentana)

- terza parte -

La via Palombarese, seguendo l'odierna misurazione della Nomentana, si diparte da questa al Km. 14,700 e corre nel tratto iniziale lungo il perimetro di NE della tenuta delle Vittorie, anche detta Casalvecchio; all'ingresso principale del casale di questa tenuta il tracciato continua dritto per la tenuta di S. Onesto, seguendo l'attuale via di Marco Simone, per sboccare definitivamente sulla via Tiburtina mentre, piegando a sinistra, riprende l'antico tracciato medievale: essa infatti, ancora nel XVII secolo, si biforcava dalla via Nomentana all'altezza della tenuta di S. Basilio (DR, fig. 317: La via Nomentana in una pianta del catasto alessandrino), che attraversava nella sua parte prossima alla detta via, e continuava il tracciato avendo alla sua sinistra le tenute di Pietra aurea e di Castelchiodato (le Vittorie) e sulla destra la stessa tenuta di S. Basilio, le tenute di Monastero (oggi già parzialmente lottizzata ed edificata) e di Casalvecchio, che pertanto dalla antica via ne veniva intersecata. La tenuta successiva alle Vittorie, sulla destra della via Palombarese, fu (ed è) Marco Simone: essa era solo una parte della grande tenuta di S. Onesto che, come tutto il territorio circostante, nel corso dei secoli X e XI appartenne alla grande famiglia dei Crescenzi e più precisamente dei Crescenzi-Ottaviano, i conti di Tuscolo e di Monticelli (l'odierna Montecelio).

La tenuta fu acquistata da Simone Tebaldi (1457), dottore illustre in medicina che alla sua morte fu seppellito nella chiesa di S. Maria sopra Minerva; suo figlio fu Marco (Marco de' Simone): alla tenuta è rimasto il nome, perpetuato sino ai nostri giorni di questo fortunato erede che morì di “iovedì ad hore 17 ch'erano li 25 de iennaro 1525”, 1992, p. 18, citato da C.B., p. 569). Ma prima dei Tebaldi e dopo la caduta delle fortune dei Crescenzi, anche queste terre furono dominio della Chiesa: il 4 giugno 1124 Calisto II confermò il possesso della tenuta, che ancora era intesa nei documenti notarili con il nome di S. Onesto, alla badessa di S. Ciriaco in via Lata; fu in seguito dei Capocci (investitura del 5 novembre 1342), mentre il 2 ottobre 1407 passò a Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo. Tra il 20 marzo 1546 e il 10 gennaio 1565 l'intera tenuta, ormai intesa di Marco Simone, a singole porzioni, venne interamente acquistata da Federico Cesi.

Nella seconda metà del Seicento (2 maggio 1678), come gran parte delle terre della bassa Sabina, anche la tenuta di Marco Simone passò in proprietà a G.B. Borghese. Verso la metà del Settecento appartenne al principe Camillo Borghese: dagli eredi di questa famiglia, agli inizi del Novecento, passò al principe Salvatore Brancaccio. La tenuta fu meta di uno degli itinerari del Boccamazza; ci fa sapere Scotoni (cit., AST, 1986, p. 218) che essa fu anche gravata da servitù di passaggio: una notizia che l'A. ha tenuto ad annotare poiché solo in due carte catastali alessandrine egli ne ha trovato segno.

Il caratteristico castello si compone di un'altra torre centrale incorporata in una massiccia costruzione quadrata con torrette, anch'esse quadrate, agli spigoli (DR, p. 123, n. 249). “La torre è costruita quasi interamente in laterizio misto a tuffetti; la parte superiore è coronata da un cornicione con mensole marmoree ed archetti laterizi”; la prima delle quattro finestre del lato di SE presenta una graziosa bifora con archi a sesto acuto ricavati da lastre in peperino, intagliate. Un completo rifacimento del castello fu fatto da Federico Cesi nel secolo XVI (DR, p. 123, n. 249 e figg. 341 e 342).

Nel 1979 il castello e parte della tenuta furono venduti dal principe Brancaccio a Laura Biagiotti: ella, senza alterare l'esterno, restaurò gli interni che poi utilizzò per gli uffici della sua azienda: alta moda, oggettistica, centro sportivo (club di golf).

Nel castello era conservato sino al 1977 uno dei più noti e interessanti sarcofagi di cultura pagano-cristiana, già pubblicato nel secolo scorso dal Lanciani. Il sarcofago, che il proprietario malaccortamente teneva all'aperto e che non aveva mai voluto né proteggere né vendere, è stato mutilato del frontespizio da ignoti ladri vandali; era ovviamente la parte più importante del reperto ed era divisa in tre quadrilateri da quattro colonnine in rilievo. Nel quadro centrale erano raffigurate le tre Grazie, in quello laterale (a destra dell'osservatore) vi era il Buon Pastore; restò a parlare dell'opera perduta la rimanente parte del sarcofago da me ritrovato abbandonato in un sottoscala di uno dei casali (prossimo al Km. 21 della via Palombare) della stessa tenuta; riconobbi senza ombra di dubbi il reperto, perché conservava tutta la base d'impianto del frontespizio trafugato: erano conservate ancora le basi delle quattro colonnine e i piedi dei gruppi in bassorilievo sopra descritti. All'attuale sopralluogo (1993) non ho più ritrovato neppure quest'avanzo di sarcofago.

Poco oltre il castello, nel territorio posto tra i due casali di Marco Simone nuovo e Marco Simone vecchio, nel 1976 mi fu indicata una chiesa con affreschi rupestri; in realtà si trattava di un mitreo, ancora perfettamente leggibile e trasformato intorno al sec. XI in chiesa cristiana. Al mio primo ingresso (1976; VST, 13.4.76, p. 10) trovai, ben conservato, un medaglione di Cristo benedicente al sommo dell'arco e, sulla sinistra, sulla faccia anteriore del montante, la figura di un orante in ginocchio (il donatore?). Al nuovo sopralluogo, nel successivo mese di giugno, trovai tutto vandalicamente distrutto a picconate.

Quella terra di S. Lucia de Renati che è posta sul rivus Mege (Magugliano), citata fra i confini della curtis S. Cecilie de Mega e confermata da Gregorio VII ai monaci di S. Paolo con la bolla del 14 marzo 1081, è oggi sede di un insediamento urbano intenso e fattivo: S. Lucia, divisa però amministrativamente, come l'insediamento di Tor Lupara, del quale diremo, fra i comuni di Guidonia e

Mentana. Vi sorgeva, come industria portante, una fiorente produzione di laterizi; l'attività è stata interrotta negli anni Ottanta, mentre l'area sulla quale insisteva la fabbrica è stata urbanizzata.

La tenuta di S. Lucia è ricordata come confinante con il territorio di Lamentana, con la tenuta di Saccoccia, con la Via Nomentana e con la tenuta di Fonte di Papa, che nel 1660 appartenne a Paolo Peretti Savelli; la sua collocazione fu anche bene indicata nella carte di Eufrosino del 1547 e in quelle dell'Ameti del 1693 e del 1696.

La neonata frazione, sorta negli anni Cinquanta del nostro secolo, non presenta edifici di alcuna importanza sociale; è sede di parrocchia, intitolata a S. Giuseppe. Dalla sua erezione fu retta da d. Antonio Morelli, morto il 10 novembre 1993, nel generale rimpianto; il nuovo parroco, d. Franco Mezzanotte, gli subentrò il successivo 11 dicembre. La chiesa è ad una sola navata; l'abside nella sua metà alta è interamente occupata da una grande pala d'altare formata da un pannello centrale in cui troneggia il Cristo, circondato da altri pannelli, raffiguranti episodi della sua vita terrena. E' opera di Agata Pistone Etna; della stessa sono due altre tavole poste sugli altari laterali. Alla cura delle opere parrocchiali provvede un gruppo di suore della Congregazione delle Suore Figlie della Misericordia.

La tenuta di S. Giuseppe fu una delle mete finali delle proposte per “partite di Caccia” in Isola; l'itinerario veniva consigliato da messer Domenico Boccamazza, capocaccia di Leone X; era dotata di casale che s'è potuto localizzare mediante la carta topografica di Roma e Comarca (1863) della Congregazione del censo (SCOTONI, fit. (1989), P.68, n° 374). Il casale fu edificato sui ruderi della villa imperiale della gente giulioclaudia, che qui venne a villeggiare dall'epoea di Giulio Cesare sino a Nerone, sino a quando cioè quest'imperatore non si trasferì nella nuova villa di Subiaco da lui fatta edificare.

Al confine estremo di S. Lucia, sul margine destro della strada per Palombara, è “l'Inviolata”, un termine derivato dalla corruzione della ubicazione “in via Lata” del convento omonimo di S. Maria in Roma che, di questa tenuta, ebbe il possesso nei secoli X e XI. Nel corso degli anni ottanta nella zona fu voluta la dislocazione di una discarica di rifiuti solidi urbani, da me fortemente avversata per essere incontestabile la sua importanza archeologica.

Nel corso dell'ultima settimana di febbraio 1994, a conferma di quei dubbi, fu fortunatamente recuperata la Triade Capitolina, una importante opera marmorea proveniente proprio da tale zona archeologica. Il ritrovamento ha stimolato l'interesse per la tenuta e, più estensivamente, per gli antichi reperti in tutto l'entroterra.

Continuando l'itinerario della via Palombarese, oltre il bivio per S. Angelo

Romano, si troverà l'insediamento di Castel Chiodato (fig. 54). Non si conoscono documenti probanti sulla data di nascita di questo insediamento medievale che in origine ebbe il nome di *Castrum Deodati*; si può solo prospettare l'ipotesi che il castello sia stato edificato da Deadato di Cretone come base avanzata di difesa del suo castello. L'epoca di dominio di questo Deadato fu coeva a quella dei Crescenzi-Ottaviani, conti di Palombara (LUTTAZZI, cit., p. 37).

Il castello venne citato col nome Castel Chiodato in un documento del 9 agosto 1611 nel quale si diceva che Giuliano Cesarini nominava un procuratore per vendere r. 20 di terreno in quel di Castel Chiodato, in località Grotte Marozza, ad Antonio Maria e Giacomo Salviati (CB, p. 294).

La borgata si associò amministrativamente a Mentana nel 1896; l'avvenimento è ricordato da una epigrafe murata sulla parete della piazza Nomentana.

Vi sono tre chiese ancora officiate:

- S. Margherita, che fu l'antichissima parrocchiale del luogo, fuori del castello;
- S. Salvatore, in campagna, sulla strada che conduce a (Grotte Marozza, vicino alla quale fu trovata la pala d'altare del *Redentore in trono* (oggi trasferita in paese, presso l'attuale chiesa parrocchiale) e che forse aveva accanto un convento o almeno un romitorio: a breve distanza dal luogo è citato infatti un fontanile, inteso *fontana dei frati*;

- l'attuale chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore, già sotto il titolo di S. Maria degli Angeli, è retta da d. Mario Mortin. La struttura muraria è stata ripetutamente riadattata al fine di renderla più capiente, essendo nata in origine solo come cappella privata dei signori del castello. Si conserva (qui trasferiti) la suddetta pala d'altare di autore ignoto, raffigurante il Redentore in trono. L'unicità dell'opera è rappresentata dalla presenza di due figure scolpite: una la Maddalena, ai piedi del Cristo; l'altra, la Marta, in alto, in atto di ungergli i capelli. E' un bassorilievo in legno, originariamente policromo: il quadro ha un impianto bizantino, con Gesù seduto su un trono e rappresentato di prospetto; prima dell'ultimo restauro aveva indosso un manto azzurro sopra una tunica rossa; è in atto benedicente con la mano destra, mentre con la sinistra tiene dritto e poggiato sopra la coscia sinistra un volume, in origine rilegato in rosso. Non vi è stato nessun tentativo di attribuzione dell'opera poiché la cosiddetta “arte bizantina” in Italia ancora non ha conoscitori. Non è noto il motivo del mutamento del toponimo da Castello di Deadato in Castel Chiodato. Ancora nel 1953 ho potuto vedere pochi ruderi dell'antico maniero che fu poi definitivamente spianato per far posto al serbatoio dell'acquedotto comunale.

A Castel Chiodato è ancora in vita l'Università Agraria.